

AA. VV.

COME ACQUA GRIGIA SULLE PIETRE



I Quaderni di Érato

AA.VV.

COME ACQUA GRIGIA SULLE PIETRE

Collana "I Quaderni di Érato"

Copyright © 2015 [La Presenza di Érato](#)

I diritti sulle singole opere
appartengono ai rispettivi Autori.

*Nessuna parte del libro può essere riprodotta
o trasmessa per alcuno scopo senza il permesso scritto
della Redazione di Érato.*

In copertina: fotografia di Massimiliano Malerba, *senza titolo*.

Per informazioni e contatti: erato2.0@libero.it

PREFAZIONE

di Michele Rossitti

Una culla materna ma rischiosa è l'acqua. I suoi sussurri a onda si fanno nicchia nel porto sensuale e intriso di pericoli naturali e artificiali: l'anima. Inevitabile è il parto di versi intensi. Tiepida bora sul luccichio delle risacche pesa i frutti delle emozioni e lascia scivolare via dalle dimore individuali verso quei mari che lambiscono la carne. L'inconsistenza sia inodore sia insapore è l'incomparabile domanda della carne seppur precaria e a cui la risposta, la meta di chi s'imbarca, tributa onori per sfidare la morte virilmente e assimilarla. Ecco i viaggi della speranza, molte genti che perseverano a superare la gloria degli eroi classici con maggiore onnipotenza contro la paura spettrale del Mediterraneo fino a prevalere sul cimitero liquido, aggrappati mani strette alla palma vittoriosa del martirio subacqueo. Ne L'Uomo e il Mare Baudelaire attesta che gli abissi oceanici si svelano occulti, simili all'imperscrutabile mente umana ne rifrangono la profonda amarezza della pulsazione insieme alla sua segreta parsimonia. Davvero il fluido minacciato dall'inquinamento e sprecato in Occidente si fa corallità, ha uno scopo e una voce nelle singole percezioni. L'acqua che leviga e lucida le pietre dell'anima d'infiniti riflessi diamantini e calcarei scandisce nuovi accordi di musiche per le ore del sentire. Scrosci spumeggianti di passati e presenti ma pure di silenzi e pause misteriose si assottigliano scuri per infiltrare i poeti e la loro parafrasi recondita. L'acqua, elemento base del metabolismo, permette lo svolgersi delle funzioni organiche nelle parole. Appendici di un Sì bemolle scalpellante, modellano testi per riverberarvi i massi delle esperienze, onde caratteriali in costante ascesa di bonacce inquiete e avvii del dolore che frastornano echi di conchiglia. Poste le premesse, la dinamica dell'acqua si guadagna ora il complesso disgusto ora il suo superamento con slanci e purezze ma attingervi, assemblarsi nelle plaghe da cui si è emarginati verso l'ideale integrità malgrado struggenti tensioni, è impossibile. L'ossessionante seguito di coincidenze fra sé medesimo e l'immagine fanno capire a Narciso l'errore ma non per questo guarisce dalla maniacalità. Il riscontro che l'amore è privo di speranza lo estenua ischemico al declino quando un malore fatale lo coglie precoce mentre si fissa ostinato. La ricerca dell'oblio e della disperata condizione che ripaghi è il mutuo a fondo perduto per trovarvi risorto lo specchio, cronaca ed epos assieme per legittimare una scienza piena al di là di sensibili apparenze che la deformano al di qua in codifiche arbitrarie. L'acqua non è solo il tappeto della sconfitta o il posto infido della perdizione, piuttosto beneficia le pupille assennate. La caparbia deferenza all'inconfutabile introduce l'ingenua superstizione che lo sguardo lirico frantuma e disperde: l'incanto davanti alla magia naturale lo sorprende e rende consapevole che allo specchio diviene inutile la figura umana. Se esce dal suo campo prosegue nel riprodurre pavimenti, ombre murali, il viso franato al suolo sull'aspetto feriale delle miserie irrisolte. Chinarsi è ripercorrere la tensione che cancella il valore delle circostanze, l'occasione riabilita la parabola acquorea delle vite, il simbolo non ricorda affatto, si solidifica partenza sacra ciclicamente chiusa all'arrivo degli ultimi respiri equiparati a più stadi prenatali.

POESIE

SE ASPETTANDO ASSOTTIGLIEREMO IL FIATO

Se aspettando assottiglieremo il fiato
se lavando le pupille in bianca spuma
vamperemo per l'orrendo candore
secchezza di rena velata dall'onda

se la risacca annoderà le gambe
intrise di sale e grinzite di vecchiezza
se fondando le caviglie in melma fredda
saremo radici d'inadempienza

saremo i ciechi stessi sulle rive
finché le dita diventino lische.
Il mare semina corpi
e germoglia stelle.

Giovanni Asmundo

DOVE L'ACQUA SI FERMA

Capita
di viaggiare per mare
vedere le balene
scendere stelle
che si sciolgono d'acqua
quando il vento risale
dal fondo fino agli occhi
donne al largo.

Capita
di orientarsi di odori
che vengono da dove si ritorna
forse senza una storia
o una bottiglia
dentro un biglietto implicito
come da me
che remo con le mani
dove l'acqua si ferma
per spingerla fino a casa tua
dove abitavo
senza sapere se ti trovo ancora
o mi vedrai.

Giovanni Baldaccini

NOSTALGIA

Il mare mi crebbe
in desolato oblio
fanciulla senz'altra compagnia
che i sassi ruvidi del porto.

E presi forma altrove
lichene indifferente
che a pietra o legno
attacca la sua vita.

Ora mi torna in mente
il grido vespertino
di chi sbarca alla riva
col suo pesce.

Come si fa lontano
lo sciabordare dell'onda
che frange la scogliera.
E come in quest'assenza
m'accostano fantasmi
che cerco di scacciare.

Il mare mi crebbe
ma mi morì altra terra.

Anna Maria Bonfiglio

L'INNOCENZA DELL'ACQUA E ALTRI INNOCENTI

Una sfilata di calzini bianchi
stesi per camminare senza i piedi
si palleggiava da ragazzi
bucando il tempo nei talloni
e sulla rena porte innalzate
tra le chiglie morte

oggi si muore a piedi nudi
- vengono da lontano - i figli al petto
pagano il dazio a tutte le bandiere
in terraferma non li asciuga mai
l'onda ferrosa
l'ultima bolla di respiro ai pesci

approdano
corpi di vivi che sembrano morti
- i morti veri li trasporta il mare -

ed è lo stesso azzurro che c'inebria
noi che giochiamo ancora le parole
che sappiamo di zattere dipinte e melopee
a sviolarci un plenilunio e un bacio
mentre chi sa di sale e di maree

Cristina Bove

NARCISO

Lo scintillio
di un occhio
ed è uno specchio;
il bagliore
di un viso
di riflesso
e la ricerca
di te stesso:
in quale tempo
o luogo
ti sei, e perché, perso.
Il baluginio
di un amore:
lo cogli
ed è dolore,
misto di consunzione;
affranto, allunghi
il tuo dito
esangue
e l'immagine
si infrange.
Un tuffo
verso il vuoto
ed il ricordo
è già passato.

Solo, muori
col rimpianto
dell'enigma
di quel volto
e del suo pianto.

Alessandra Carnovale

BARCAIOLA

Siedi sull'altra riva e getti l'amo.
Io traghetto.

Nella scalmiera bisbigliano remo
e cadenza.

Lei, la tua mobile sostanza, smesse
le vesti torbide, mi accoglie.

Quando riprende il volo la speranza,
coccitamente sai che non è fuga.

Anna Maria Curci

FENICE

mesto il languore dell'anima.
fin nelle viscere, che sono di mare.
è grigio dentro, come un abbandono.
da sempre, il mestiere più duro.
di nuovo sgorgare.
ricominciare.

Carla de Falco

PRENDERE IL LARGO

Prendere il largo è ritornare a un dove
nel quando smemorato del ricordo
dal mare amniotico al respiro primo
lo sbarco è conoscersi dai piedi
a passi nudi su sabbie differenti
Nulla da dichiarare – nasco adesso –
solo una goccia dentro l'ombelico.

Maria Grazia Di Biagio

NEL GOLFO DI HYDRA

Onde azzurre m'attraggono, mi chiamano
nel loro grembo fremente di forza
vitale, di vigore per le membra
di chi non teme il mare.

Sono tra loro, m'abbandono al moto
ondoso che mi culla e mi travolge
quasi per giuoco: è il grande mio amore
verso il pélago d'indaco
da sempre amico, padre, confidente
dei segreti ed affanni che tormentano
il mio animo fragile.

Nel suo abbraccio m'annullo, mi trasformo
quasi marina creatura io fossi
per la divina equorea metamorfosi.
Nell'acqua fresca scivolo, sirena
che non s'attende l'insidiosa morte.
Lontano dalle aguzze rocce nuoto
d'Hydra leggiadra tra le belle isole
del Sarònico Golfo, nell'Egeo
d'eterni miti padre, tra le gemmee
isole in cerchio o sparse nell'azzurro
di bianca spuma adorno sugli scogli.

Mi chiamano le rocce. Quasi temono
il mio vagare beata tra l'onde
sempre più alte e violente nel vento.
Mi chiamano insistenti, ma il fragore
del mare che, infuriato, più s'abbatte
contro l'ignara scogliera impotente,
cela la loro voce che s'accora
per la mia vita fragile e precaria
tra i marosi danzanti con il vento.
Danza dall'irresistibile fascino,
fosse anche l'ultima della mia vita.

Giorgina Busca Gernetti

IN QUEL PROFUMO BLU

In quel profumo blu
che aleggia nei dintorni
si abbrevia l'orizzonte
di una fucina densa
che non riserva nulla
nemmeno agli imbarazzi
di sospirose notti
per scelte non concluse.
Eppure non prevalgono,
mentre ci si avvicina,
ansie o qualche rimpianto.
Si resta nell'attesa
che giunga tempestiva
una definizione.

Gianfranco Isetta

NOTTELAGO

Il mostro rosolava nel limbo
soccorso da flebili bellezze
nel gran lago delle favole,
spurgato dei sonagli
paludato in verde
sognava le nostre vene.
Dirci paghi dell'onda
la prima domenica di voli alti
settembre infeltriva con grazia
e l'uva netta sospinta agli scuri
cercava un altro giorno
di bevanda.

Antonella Jacoli

D'ACQUA E D'INVERNO

Gorgo grigio del mare incommensurabile.

Tra i flutti di febbraio all'imbrunire
il traghetto spezza onde ricolme:
una macchia appare e poi scompare dal fondo
liquido.

Nebbia e pioggia al largo di Capo d'Orlando.
Noi passeggeri ci sfioriamo impauriti
si sa che i marinai chiamavano
i gruppi di nuvole a ponente *bastimenti carricchi*
ma nessuno lo dice. Solo un vecchio parla:
"Naviga col temporale il vascello fantasma di Caronte
l'apparizione arcaica che solca queste acque"
ma Caronte si chiama pure il nostro traghetto.

Ed ecco nella bufera tre fanali. Tutti gridiamo:
"Una nave! Una nave ci viene addosso!"
uno strano chiarore ci affianca
nel silenzio agghiacciante
un bastimento non termina mai di passare.
Il capitano è sul ponte e i passeggeri tanti
con cappelli alti e sigari accesi
sporti lungo le bordate. Occhi gialli di alghe
ci fissano da sempre.

La gente di qua si fa il segno della croce
e tutto sparisce tra i flutti di febbraio all'imbrunire
nello stesso latrato del mare dei morti
mare grigio incommensurabile.

Letizia Leone

UNTITLED

la geografia della parola
in una pozza
d'acqua
rimanda segni naturali
come il volto che si rispecchia
e le impronte sul terreno
che domandano
silenzio

sotto un cielo nuovo
ginocchia a terra
il corpo arboreo
invoca radici
per capelli
se il cerchio delle spalle
è un mondo possibile

ma bisogna scavare
a fondo
con dita bambine
nel suolo
per trovare l'acqua
di un'altra lingua
e poi suturare
i labbri delle ferite
aperte
per quanto nell'anacronia
del gesto

aspettando risposte
nei planisferi delle chiocchie
così a bocca aperta
come pesci affamati
in attesa

Simonetta Longo

IL PESCE

Mentre nuoto nelle acque dello Jonio
molte volte mi chiedo qual è
la mia funzione in questo mondo.
Andare libero per i fondali marini
è un'ebbrezza spaventosamente bella
ma so che qualcuno
prima o poi arriverà
con fiocina e reti.

Non conosco soluzioni, non capisco
perché i miei fratelli
gridano corrono rumorosamente.

Dante Maffia

GALILEO

Mi porto tra l'ombra castagne respiro e movimento, in modo da Poter Guardare negli occhi del cielo riflesso la sinuosa figura, la somma dei momenti in un lento

scorrere Tra Partenza e Arrivo. L'eterno respiro del cielo mischia le carte di sé, va dove Resta e parla come in vettura non contassero Chilometri e Velocità.

Parla del sangue Che scorre Nelle tempie, del ventre gonfio dei frutti, Dell'Amico nulla che in celeste s'acconcia finché sole non ci separi; di tutte quelle cose

Che si Dicono al Riparo, Dietro Gli occhiali appariscenti del maestro di vita Che Sulla Rolls si divertiva come un bimbo, della SUA e delle Altre morti come fossero

le nostre case palafitte, e dell'amore Che bagna il Suo Nome e Quello dei Vicini, uno più bello dell'altro si direbbe se Guardando la musica il Mondo invertisse

la rotta per il pensiero improvviso di non Voler morire, non Ancora; lo Stesso Che Gli sussurra l'allievo in silenzio, cinguettando: se tutto va dove Resta

e se l'universo me Compreso volesse andarsene, sparire da qui, come non Essere mai nati da sorgente, ma eternamente vagare come fiume

di particelle, come pura vista e solitudine dell'insieme, Che ne sarebbe delle anatre, dei fiori e del Consorzio delle Acque Potabili? E poi, se tutto

scorre e se siamo fiume ... quell'Eppur si muove non s'era detto anche per le stelle del firmamento?

Lucio Mayoor Tosi

BAMBINO DEL FIUME

Specchio d'acqua che rifletti i pensieri:
ieri è sorgente lontana.

Una rana gracida al cielo e scompare;
la corrente è sovrana impietosa,
trascina ogni cosa con sé e non perdona:
sempre risuona la sentenza di Eraclito.

Bambino del fiume, in un vortice
vivi il tuo tempo e ogni giorno
è più grande il tuo corpo da uomo;
si espande come un fiume alla foce:
croce umana è il cambiamento,
continuo tormento che insegue,
la vita prosegue e non è un mare.

Un oceano

immenso incute timore,
ma il fiume è rumore e poi oblio:
sempre amaro è un addio.

Bambino del fiume, nel tuo vortice
sei giunto alla fine del viaggio;
sei ostaggio del tempo e del giorno,
non esiste il ritorno alla sorgente.

Il mare infinito sembra scomparso:
era un sogno l'orizzonte ed ora è apparso
il suo limite angusto.

Più forte è il richiamo alla morte,
alle rapide ingorde,
questa notte sarà priva di stelle:
il tuo fiume prosciuga la pelle.

Mariano Menna

ACQUA BRUNA

Acqua bruna che coli
nei silenziosi solchi della terra
disprezzata e segreta
signora della vita
Così la verità che nasce goccia
lentamente si aggrega e si nasconde
ma poi diviene audace
dalle pietre zampilla
e la ritrovi fiume

Guido Mura

PILA D'ACQUA

Dietro la porta oserò poggiarti
parte di me, un'unghia, un capello,
o, se preferisci, la perdizione
del nostro tempo, dentro un ciocco.
Vedi, è troppo il mare, la sua grandezza
fa male, bisogna ridurre.
Il detrito è un corpo stabile,
nessun colpo potrà dividerlo.
Vieni, osiamo farci falda,
resa armonica oltre la porta.
Muoviamoci in quella pila d'acqua.

Luciano Nota

NARCISO

Mi specchio nel lago,
m'allungo. Di cielo
uno specchio s'allenta.

L'azzurro sussurra
altro azzurro. Di sogni
si spacca lo stagno.

E muto sembianza
non visto. Nei cerchi
del lago mi cerco.

Giovanna Olivari

ORE MARINE

Mi tiro addosso il mare
e me ne avvolgo
completamente
come una coperta
di silenzio.

Ne faccio il mio regale vestimento.
Godo della molle resistenza
dell'acqua, nel flusso intermittente
che mi porta, in un gioco eterno
di spingere e respingere
la vita.

Cieli sovrapposti di riflessi.
Eco di guizzi. Ribollio di luci.
È un labirinto-tempio che trafigge
in tuffo lancinante
le emozioni. È la vigilia
permanente di una festa
che non arriva mai.
Pare esserci ancora, nell'aria
il profumo della notte
appena scorsa. Fioriscono
le stelle evanescenti
nella placenta bianca del giorno
che le inghiotte:
e il mare è sempre qua.

Ecco l'onda coi capelli di spuma
anguichiomata, fresca, fragorosa
cavalla biancocrine di viluppi
e il dorso trasformabile animato:
sgroppa bagliori di luce
e poi nitrisce, frana e si disfà.

Ora è la gran luce a mezzogiorno.
Il cielo mescolato all'orizzonte
sbocca velature, esala nubi,
e l'acqua s'ingarbuglia e si scolora
presa da improvvisa agitazione.
Bellezza triste, e feroce, e innocente
smalto del suo blu oltrememoria

blu del blu profondo senza dove
regno di sublime identità.
Qual è la storia?

Il dolce movimento di splendore!
Milioni di specchi riflettono il sole
imperioso: campo piumato di cotone
tra pennacchi d'oro e soffi scuri.
Ogni cresta d'onda lo cattura
per portarlo alla terra
e unirlo al vivere universo.

Leggero, il soffio, sulle acque
del tempo che ritorna
e non è uguale, mai
la linea divisoria all'orizzonte
aperto al suo mistero
in alto mare. C'è una voce muta,
proprio tra i due lati del confine
dove si baciano i bordi:
dice senza posa "tu sarai".
Ma si fa tardi.
Scintilla deserto e duro
bronzo incenerito,
e quella nave, laggiù
taglia e sorprende la sua
sacra solitudine paterna
come violando un rito.

Mi accende di febbre cosmica
mi trascina dietro i gorgi dei suoi abissi
e poi mi risollewa nella luce,
entro lo spessore del suo buio.
Non sono più nessuno in mezzo a Lui:
perdermi per ritrovarmi nuovo,
appena nato, dal battesimo
nel cristallo amaro
del dolore.

Mare, regno del dio vivente.
Eternità liquefatta in ore.

Marco Onofrio

ALTRA ACQUA INCONCEPIBILE

L'acqua tracima nei sogni di pietra,
dalle caverne del nulla apre abissi
di tenebre e risplende nella tetra

risonanza dei flutti dove vissi
in disparte la festa del naufragio
nel sole di mattini quieti e scissi,

altra acqua inconcepibile randagio
mi fece del pensiero fino all'arte
della parola, mio unico suffragio,

che mutò e fuse altrove ogni mia parte.
Dagli occhi di Talete,
con un lampo archetipico,
nel cuore delle rocce fuoco e sete
furono accesi nel reale, atipico
variar delle sorgenti,
nei ghiacci astrali incatenò i torrenti
poi sciolse nei vapori
lo splendore degli ori.
Ma il misterioso seme della vita
naufragato in te, con te s'infinita?

Paolo Ottaviani

MI SONO FERMATO

Mi sono fermato sull'argine
ed era l'estremo confine.
Stagione della vita è sempre inverno,
la linfa un gelo perenne.
Solo si attende nel tempo
il momento di calarsi
nel fiume che scorre silente.

Dalla sponda, con più sollievo
rannicchio al petto
le gambe e la gelida acqua
non mi bagna le punte.
Qui, sento sangue
scorrere ancora caldo nelle vene
così mi alzo e vado, bruciante nella neve
perché si può finire anche in primavera.

Marco Piliero

I MIEI PENSIERI

Dilagano come l'acqua di fiume al mare,
e come l'acqua che corre si disperdono
in mille altri oceani di pensieri; e il mare
mi appare un confuso cielo di rivoli
e torrenti, nubi, naufragi e venti. Dal mare
mi ritornano, carichi d'onde e di marosi,
ma non sono più gli stessi, i miei pensieri.

Giovanni Pistoia

MADRE ACQUA

Ho unito le mani a coppa
per stringere pioggia
come pensiero tornato.

Ha semi di sabbia con sé
e odora del sudore del deserto
e del vento che soffia impurità
per lievitare perle
nel seno delle nuvole.

Mi ricordo di scene già viste.

Gocce di pioggia unirsi
in rivoli di fango dentro tombini
intasati di foglie di città.

E fiumi ingrossati che scendono a mare.

Già, il mare...

Non restituisce, piovendo,
solo l'acqua dei fiumi,
ma anche le grida dei flutti
e voci strozzate che urlano aiuto.

Era nostro quel mare.
Ora...
è culla di morti.

Lorenzo Poggi

CANTI DEL DISAPPARIRE

Non ho voce
Se non ascolti
E taci
 Bianche di schiuma
 Le onde si rifrangono
E io in evaporare dispersa
Mi trattengo

Canto del scomparire

Non ho volto
Se il semblante dissolto
Cancelli
 Gonfi d'acqua e pianto
 Corpi in emersione
E io spuma di mare le membra
Lambisco

Sudario di speranze

Non c'è requie
Se le grida tra i flutti
Non senti
 In deserti roventi
 Esili di arsurre
Il nostro fatale errare
In acque trasmigrato

Canti del scomparire

Cristina Polli

SCENOGRAFIE DELLA PIOGGIA

Il cielo sfoggia l'antica novità
delle nuvole, assembla un umbratile
fondale. Ecco sboccia.
Stropiccia certi pigri versanti,
alcune chiuse parentesi,
una scenografia della pioggia,
diffusa metafora,
una dischiusa sorgente
di assaggi, di aperti
messaggi, una primavera
di verbi, di sillabe fresche.
Goccia di pioggia in quale mistero ?
non ti offendi se poggio
sul tuo segreto il mio vibrante
punto di domanda.

Paolo Polvani

SOLITUDINI D'ACQUA DOLCE.

Di certe solitudini
riconosci l'acqua dolce
quella che si alza in nebbia
e che ti porta giù.
Chi mi regala una fotografia del mare
per scrivere diritto
sulla riga dell'orizzonte
ancora.

Romeo Raja

CATABASI

Non scendere in premura la scommessa dei giorni
rapido troppo o lampo d'onda! Meno cannibale
la mia palpebra t'accolga e rifocilli
i barconi che attorno le rimuginano a cerchi,
fin che brillano nel tuo varco adolescente
non li succhi prima lei altera e maestosa!
Per te rimano su crude acque
ricciuti Icaro d'ebano,
son gli Dei venuti dal mare al festival mondano
e tu scordi l'arco trionfale del mitico sangue
miracoloso! Io sono ematoma di Europa che giostra
sul toro di una sua sosia ma gli somiglia
in male senza capirlo- approssimato
ne so il travaglio: succursale delegato
forse l'unico congiunto superstite-
che subentra a piede salvagente asciutto, orbo
a quanto guarda, muto e sordo
da me ho occupato il posticino, unito
a quella sosia dal rumore che scinde, il pogrom pelagico:
ciò mi lega a voi miei Penati,
le salme, l'Eldorado: mentito clone
vi sperpero in sella alla poltrona, scafista d'ore.
Sgangheri onda sempre più giù
i messaggeri dei flutti, nulla posso fare
fossile anch'io, la loro epifania mi accredita
apnea sollecita in vite fa
e sforare in martirio altrui incassi
la mia cinquina nella ricevitoria del lutto!

Michele Rossitti

IN FUGA

C'è sempre
un Caronte
disposto a traghettare
quell'umanità desolata
in fuga
braccata dal terrore
Accalcanti uno sull'altro
a rubarsi il fiato in gola
sopra barche incerte
che strisciano
come ombre spettrali
sulle acque del mare
immensa fossa comune
dove gelido
il vento ringhia
trascinando visi atterriti
nell'angosciante oscurità
senza confini
di una notte interminabile
Bocche arse dal sale
urla senza voce
sommerse dall'orrore
richeggiano
La fuggevole visione della costa
il lontano chiarore di una riva
solo un accenno di umanità
basterebbero a placare
il gemito estenuante
di quell'assenza struggente
scongiurando l'addio

Giuseppe Schembari

E MANI AD ANNEGARE IL DOLORE

e mani ad annegare il dolore
dentro questa stanza fattasi acqua
ricordandomi - convulsa
nella carne e nelle parole
che il cielo si apre
come una bocca-fame
per rimediare alle lacrime
degli angeli

Antonella Taravella

Indice

PREFAZIONE.....	3
POESIE.....	4
Giovanni Asmundo.....	5
Giovanni Baldaccini.....	6
Anna Maria Bonfiglio.....	7
Cristina Bove.....	8
Alessandra Carnovale.....	9
Anna Maria Curci.....	10
Carla de Falco.....	11
Maria Grazia Di Biagio.....	12
Giorgina Busca Gerneti.....	13
Gianfranco Isetta.....	14
Antonella Jacoli.....	15
Letizia Leone.....	16
Simonetta Longo.....	17
Dante Maffia.....	18
Lucio Mayoor Tosi.....	19
Mariano Menna.....	20
Guido Mura.....	21
Luciano Nota.....	22
Giovanna Olivari.....	23
Marco Onofrio.....	24
Paolo Ottaviani.....	26
Marco Piliero.....	27
Giovanni Pistoia.....	28
Lorenzo Poggi.....	29
Cristina Polli.....	30
Paolo Polvani.....	31
Romeo Raja.....	32
Michele Rossitti.....	33
Giuseppe Schembari.....	34
Antonella Taravella.....	35
INDICE.....	36

AA.VV.
COME ACQUA GRIGIA SULLE PIETRE
(V e-Book, 21 marzo 2015)

Copyright © 2015 La Presenza di Érato
Visita il blog all'indirizzo:
<http://lapresenzadierato.com>